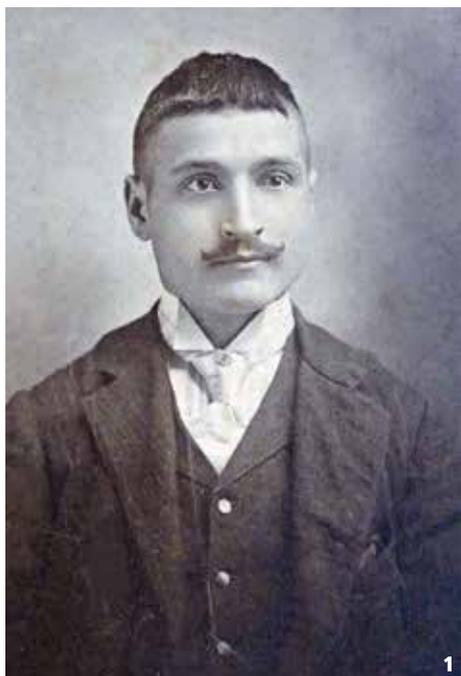


I fratelli Buletti, da Sant'Antonio al Massachusetts



DI **DIEGO SANTINI**

» Giovanni Giuseppe Pascal Buletti e sua moglie Carolina Domenica Buletti ebbero tredici figli. Cinque di loro emigrarono per periodi più o meno lunghi nello Stato del Massachusetts. Il quartogenito Enrico fu il primo a partire. Era ventiduenne, quando nel 1897 salpò dal porto inglese di Southampton con i compaesani Eugenio Mossi, nato nel 1877, Carlo Moretti e Giovanni Tamagni, entrambi del 1876. Enrico si stabilì a Cheshire, nella contea di Berkshire, dove trovò impiego come bottaio presso la H.V. Lime Co. Nel 1902 ottenne la cittadinanza statunitense e cambiò il suo nome in Henry, anche se per tutti era il “Rico”. In seguito, Enrico fu assunto dalla Hoosac Valley Lime Company, una fabbrica di calce e cemento dove fece carriera diventando in pochi anni il caposquadra responsabile del forno. Nel dicembre del 1909 sposò a Manhattan Giuditta Moresi, nata a Certara nel 1885. Non è da escludere che le due famiglie si conoscessero, dato che fra gli abitanti della Morobbia e della Val Colla, divise dal Camoghè, c'erano sicuramente dei contatti. La coppia ebbe sette figli: John Alfred (1911-1981), Edward (1912-1943), Reno Ernest (1913-1973), Henry (1915-1937), Charles (1917-?), Maria (1919-1920) ed Elvezio (1921-1978). Enrico morì nel gennaio del 1950 a North Adams, dove la famiglia si era trasferita nel 1917. La moglie decedette nel marzo del 1979, all'età di 93 anni.

Battista, sesto figlio nato nel 1879, arrivò negli Stati Uniti nell'aprile del 1901



assieme ai compaesani Pietro Buletti (1849), Celestino Boggia (1857), Battista Moretti (1876) e Giovanni Sarina (1887). Di Battista si sa solo che si trasferì nella contea di Berkshire attorno al 1912 dove decedette, celibe, nel 1929 per un attacco cardiaco.

I gemelli Augusto e Edoardo, nati nel 1886, giunsero nel Massachusetts nel marzo del 1907. Entrambi andarono a vivere col fratello Enrico a Cheshire e furono assunti dalla stessa azienda produttrice di cemento. L'esperienza americana di Augusto durò poco: dopo cinque anni

- 1 Enrico Buletti (1875-1950), quarto figlio di Giovanni e Carolina Buletti.
- 2 Enrico Buletti con la moglie Giuditta Moresi e il primogenito John Alfred.
- 3 Il biglietto d'imbarco di Edoardo Buletti.

rientrò a Sant'Antonio dove nel luglio del 1913 sposò Filomena Tamagni dalla quale ebbe cinque figli. Rimasto vedovo nel 1921, si risposò nel 1923 con Delfina Pedraita dalla quale ebbe altri cinque figli. Anche Edoardo rientrò in Ticino, probabilmente col fratello, ma vi rimase solo per alcuni mesi. Nel 1913 giunse a Boston proveniente da Liverpool e riprese a lavorare col fratello maggiore nella fabbrica di cemento (rinominata nel frattempo in U.S. Gypsum Co.) dove rimase fino alla pensione. L'8 novembre 1923 sposò Giuseppina Buletti, nata in Massachusetts nel 1900, ma giunta dal Ticino – dove era rientrata per frequentare le scuole – solo il giorno precedente. Giuseppina era figlia di quel Zeffirino Buletti del quale abbiamo parlato nel numero precedente. La coppia non ebbe figli, entrambi morirono nella contea di Berkshire: Giuseppina a soli 35 anni, Edoardo a 74 anni nel 1961. sett

La sorella più giovane, Severina, nata nel 1890, giunse a Ellis Island nel luglio del 1911, accompagnata dal secondo cugino Silvio Buletti (che sposerà a Manhattan un'altra Severina Buletti, vedova Codioli). Anche lei raggiunse i fratelli a Cheshire. Nell'ottobre del 1912 si sposò a North Adams con Ernesto Solari, nato a Pianezzo nel 1885 da Pietro e Carolina Jorio. Ernesto lavorava presso la James Hunter Company di North Adams, azienda specializzata nella lavorazione del ferro e di telai meccanici. La coppia ebbe cinque figli: Armand (1913-2004), Lena (1914-2002), Alfred (1917-2002), Rita (1919-2009) e Peter (1926-2021). Severina morì nel 1953 a 63 anni, il marito Ernesto decedette per arresto cardiaco nel 1957.

EMIGRAZIONE PER I PAESI D'OLTREMARE
nel 1913

OO

Agenzia: **S. A. CORECCO & BRIVIO BOOIO** N° del Controllo: *3175*

Partenza dalla Svizzera nel mese di *Luglio*

Vapore: *Quibon*

Porto d'imbarco: *Liverpool*

Porto di sbarco: *Boston*

Luogo di destinazione: _____

Prezzo fissato nel contratto: *frs. 400.-*

Condizioni personali dell'emigrante:

Nome e Cognome: *Buletti Edoardo*

Sesso: maschile femminile

Comune d'origine: *S. Antonio* Cantone o Stato: *Svizzera*

Comune di domicilio: *S. Antonio* Cantone: *Ticino*

Stato civile: ~~celibe~~ — maritato — ~~vedovo~~ — ~~divorziato~~

L'emigrante esercita una professione o ha un'occupazione? *Sì no*

Professione dell'emigrante o di chi lo mantiene: *proprietario*

Anno di nascita: *1886*

3



Furbo chi legge

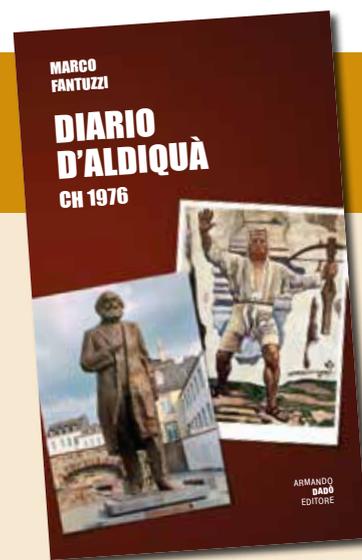
Gli scheletri nell'armadio della Svizzera

Negli anni della Guerra fredda in Svizzera la polizia federale ha iniziato a sorvegliare quei cittadini che non erano ritenuti "allineati", "veri" svizzeri. Nel mirino delle spie sono finiti studenti, manifestanti, anticonformisti, la maggior parte dei quali non aveva e non avrebbe mai fatto nulla contro la propria patria.

Uno di questi è M.F., così si cita l'autore, testimone in prima persona di cosa potesse significare finire nel mirino della polizia politica in quegli anni. In un diario scritto poco dopo, M.F. traccia gli avvenimenti che lo hanno portato a scoprire di essere schedato, una vicenda a tratti kafkiana che gli cambierà la vita, sul piano lavorativo e personale.

Un altro diario compone però questa ricostruzione, quello redatto dagli "spioni", dai poliziotti incaricati di seguire e riferire gli incontri e le abitudini di un qualsiasi giovane con simpatie di sinistra. Un diario "terzo" che l'autore si è trovato tra le mani dopo lo scandalo delle schedature emerso negli anni Novanta, quando le persone finite sotto il mirino di questi moderni inquisitori hanno avuto accesso alle loro schede, **portando alla luce**

La storia di M.F. è esemplare di un periodo in cui il conformismo era un valore assoluto e la diversità era vista con sospetto. Un periodo che pareva essere terminato, ma è davvero così? «La libertà di pensiero può sempre essere rimessa in discussione



dovunque e comunque», conclude l'autore, ricordando che certi traguardi non sono eterni.

Marco Fantuzzi
"Diario d'aldiquà. CH 1976"
184 pagine, Dadò editore, Fr. 22.–
Ordinazione tramite il tagliando a pagina